

Agnelli intende scaricare la sua crisi sugli operai e sul Mezzogiorno

La Fiat vuole licenziamenti e svalutazione

Singolari coincidenze con la sortita di Bisaglia - Le responsabilità del governo: una politica inflazionistica e l'incapacità di affrontare i problemi dell'auto - Occorre un piano per investimenti, ricerca, innovazioni scientifiche

La Fiat è uscita allo scoperto. Con un'aggressiva intervista alla Repubblica, Umberto Agnelli ha delineato in due parole la ricetta per affrontare la crisi del gruppo automobilistico: svalutazione più licenziamenti. Per il primo risultato, il più grande monopolio italiano sta lavorando ormai da tempo: sono mesi che si è messo alla testa di un vero e proprio partito della svalutazione che ha premuto con veemenza prima sul Cossiga, ora sul Cossiga-gis. I licenziamenti, invece, sono ormai molti anni, dalla recessione del '74, che nessuna impresa li chiede così esplicitamente. E' sempre rimasto il sogno «proibito» degli industriali italiani, ma finora si è ripiegato sull'uso della cassa integrazione nelle festività difficili, ora, una fase nuova? Ma sentiamo cosa ha detto esattamente Agnelli: «Purtroppo il valore reale della lira è ormai inferiore a quello ufficiale. L'inflazione di questi anni, che non si è saputa combattere, ha eroso il valore della nostra moneta e non resta che prenderne atto». Basterà per uscire dalla crisi? E Agnelli: «Vi è una misura che considero prioritaria: una maggiore e più ampia mobilità di manodopera». Lei chiede la



Umberto Agnelli

ta, ormai da quasi un anno. Per mesi è stato detto che forse i potenti premevano perché si svalutasse la lira. Eccoli, ora vengono fuori. Inoltre, non è da ieri che la crisi dell'auto (e della Fiat) è tornata all'ordine del giorno. Noi comunisti ne abbiamo fatto oggetto di un convegno a Torino, all'inizio dell'anno. La commissione Prodi ha

consegnato una sua diagnosi. I ministri ne hanno discusso, ma nessuno ha preparato nemmeno un abbozzo di programma. L'estenuante tira e molla sull'affare Alfa-Nissan, poi, ha mostrato all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di forze politiche lacerate tra gli amici della Fiat che pretendono di sabotare le partecipazioni statali e quelli che vorrebbero anche sostenere l'impresa pubblica ma non hanno il coraggio né le idee per farlo.

Era inevitabile, allora, che in questo vuoto il più potente gruppo capitalistico italiano decidesse di scendere in campo aperto e di «far politica» in prima persona. Alla sortita di Agnelli, prima ancora che i sindacati, dovrebbero essere i partiti di governo a rispondere con chiarezza: vogliono licenziamenti in massa e svalutazione facendo pagare così agli operai, al Mezzogiorno, ai ceti più poveri, il ripianamento dei bilanci Fiat?

Perché di questo si tratta. Le difficoltà della Fiat non sono inventate, d'accordo. Ma per recuperare competitività alla automobile italiana servono a poco misure monetarie. Anche gli esperti della commissione Prodi hanno ap-

purato che il problema centrale non è né il costo del lavoro, né la sovrabbondanza di manodopera. La Fiat ha bisogno di rinnovare da cima a fondo i suoi modelli. Oggi sconta infatti, colossali errori manageriali e ritardi tecnologici rispetto alle concorrenti francesi, tedesche e giapponesi. Agnelli lo sa, tanto che ha licenziato in autunno tutto il gruppo dirigente della divisione auto. Pure negli Stati Uniti, certo, l'auto è in crisi, ma guarda caso, le case USA stanno pagando anch'esse i loro errori strategici, l'illusione di poter puntare, in una fase di crisi petrolifera strisciante sui modelli elefantiaci, veri e propri colossi spreconi e anacronistici.

Se si vuole affrontare dunque, sul serio, la crisi Fiat bisogna parlare di investimenti, di innovazioni tecnologiche, di ricerca scientifica. Occorre un piano all'interno del quale definire anche il ruolo dello Stato: non l'assistenza, non il salvataggio degli azionisti Fiat, ma interventi finanziari per rinnovare, per trasformare e rilanciare su basi nuove la più grande industria italiana. E' questa l'unica strada seriamente praticabile.

I sindacati rispondono: una linea avventurista

ROMA — «Avevamo visto giusto», dicono i dirigenti sindacali commentando l'intervista di Umberto Agnelli. I giudizi sono unanimi: si parla di «ricatto», di «arroganza», di «atteggiamento da terrorismo economico», di «attacco al sindacato». Proprio mentre il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil indicava le priorità (occupazione, Mezzogiorno, programmazione industriale, interventi strutturali contro l'inflazione, difesa del salario reale) della politica economica, l'amministratore delegato della Fiat rilanciava vecchie e strumentali tesi a favore dei suoi profitti. «Agnelli farebbe bene a prendere in considerazione il nostro documento», si afferma in casa Cisl. «Certi slanci in presenza della vertenza Fiat e alla vigilia del confronto tra governo e parti sociali puzzano di bruciato», sostiene Ceremigna, segretario della Cgil, che non nasconde il «sospetto» che Agnelli voglia in realtà «solo copricapitali pubblici». Buttinelli e Larizza, della Uil, parlano di un versante opposto all'esigenza di una coerente politica di programmazione.

Non a caso, il direttivo unitario ha posto l'impegno per la programmazione al centro dello sciopero generale dell'industria del primo luglio. «E' un primo momento di unificazione», afferma il documento conclusivo — dei lavoratori impegnati per la difesa dell'occupazione nel Mezzogiorno e nei punti di crisi con tutti i lavoratori che al Nord e al Sud si battono per una svolta nella politica industriale ed economica, per la difesa del salario reale, per la modifica dell'organizzazione del lavoro».

L'attacco di Umberto Agnelli — «assume una gravità che non ha paragoni», dice Sabbatini, della FLM, in questi ultimi dieci anni — rafforza questa esigenza e impone al governo di uscire fuori da ogni ambiguità. Gli operai Fiat lo loro parte la stanno già facendo con la vertenza aziendale. «Queste dichiarazioni», insiste Sabbatini, «vogliono in sostanza legittimare un corso rispetto ad una piattaforma di lavoro». «Vogliono una scelta dalla crisi della Fiat mettendo anche in chiaro le terribili responsabilità che il gruppo dirigente della Fiat ha avuto su punti nodali particolarmente in questi anni».

Ma «Brambilla» si sente già in crisi e non vuol seguire la linea Agnelli

Convegno di piccoli industriali in provincia di Brescia. Uno sviluppo precario che non può continuare a lungo. La qualità delle esportazioni

Dal nostro inviato
GARDONE RIVIERA — Siamo qui, tra la tomba fastosa di Gabriele D'Annunzio e le ciminiere di Lucchini, leader un po' folkloristico della ala dura della Confindustria, ad ascoltare le parole di un centinaio di piccoli e medi imprenditori del triangolo industriale, convocati per un seminario della Fondazione Agnelli. Lo scenario è dato dalle raffinate architetture di villa Alba, una residenza voluta a suo tempo da Cecco Beppe, imperatore d'Austria. L'argomento, accompagnato da un pregevole ricerca dell'agenzia industriale italiana, è imperniato sul rapporto tra aziende minori e mercati esteri. Ma tutti, intanto, leggono l'ultima minaccia di una intervista del padrone della Fiat, quella che rivendica la svalutazione della lira e il ritorno al libero arbitrio nell'uso della forza lavoro. Qualcuno ora parla di «economia di guerra», un altro dice che ormai «siamo all'ultima spiaggia», i facili ottimismo di marca democristiana sembrano dissolti. Ma nessuno di questi piccoli imprenditori pare disposto a seguire il sentiero di guerra Umberto Agnelli. Sono più realisti e osano anche farsi l'autocritica. Nessuno eccita la platea invocando il diritto al licenziamento. Cercano di andare più a fondo, riflettendo sui mali dell'economia italiana. Vogliono essere la faccia moderna della Confindustria presieduta da Merloni. Noi non abbiamo del resto — dice Leonardo Tranquilli, presidente dei piccoli industriali lombardi — certi mezzofoni politici. E Giuseppe Picchetti, presidente dei piemontesi, riconosce che il sindacato in Italia «ha dato prove di intelligenza e buona volontà», anche se ora dovrebbe impegnarsi più nella «politica attiva del lavoro», nel promuovere la mobilità della forza lavoro.

Ma partono da una constatazione: la crisi è strutturale. «Non è più il tempo», dice ancora Picchetti, «dello spontaneismo, dell'improvvisazione, della sola fantasia». Il signor Brambilla non basta più, non esiste più. Occorre professionalità, chiarezza di ruoli, organizzazione. «Cio comporta — aggiunge Tranquilli — l'esigenza indifferibile di una revisione di atteggiamenti e di comportamenti da parte di tutti i soggetti del sistema, noi compresi».

Il seminario, per due giorni, mette sotto accusa la «bancarotta» dell'economia italiana, evidenzia la necessità di passare da una «frantumazione» produttiva ad una ricomposizione, facendo emergere tutto ciò che è sommerso. Una bella botta, ci sembra, per i teorici improvvisati del neoliberalismo, per i cantori dell'economia sommersa, del-

Ma non mancano così proposte, indicazioni: la necessità di addebiitare, seguendo esperienze già in atto, a consorzi tra aziende; la richiesta di «un diritto di informazione» ad esempio per quanto riguarda i mercati esteri; una polemica durissima con le banche. Non vogliamo, affermiamo, aiuti, favori, ma una politica in funzione della piccola impresa. A noi sembra di rileggere le pagine di «Orientamenti nuovi», una rivista comunista per le aziende minori che qualche mese deve aver gettato. L'obiettivo dunque, sottolinea Adamo, un docente torinese, non è uno stato assistenziale ma uno stato efficiente, cioè democratico. Ma non basta: occorre anche una strategia — conclude rivolgendosi agli imprenditori — e se voi volete chiedere sacrifici ai lavoratori dovete anche saper dire loro in quale progetto questi sacrifici si collocano, in quale prospettiva e come garantiscono l'occupazione. Il convegno si chiude. I «sciur Brambilla» tornano a casa pensosi, forse divisi tra le raffiche di Umberto Agnelli e le riflessioni di villa Alba.

Bruno Ugolini

Quanto pesano sui bilanci delle famiglie gli ultimi aumenti di luce, benzina, gasolio

Continua a rincarare anche l'affitto - Automatismi decisi dal governo quando prometteva di contenere il costo della vita - Sono saltati i vecchi punti di riferimento - Le ripercussioni a Milano

MILANO — Nel piccolo ufficio che si apre sulla strada ci sono tre o quattro persone ad aspettare. Fuori scorre il traffico intenso del viale Sarca e dall'altra parte delle due ampie corsie c'è il mugugno grigio che circonda la Pirelli Bicocca. «Abbiamo appena finito di fare le consulenze per il mod. 740 — dice la giovane compagna, che è un po' il punto di riferimento di questa sezione della CGIL — e, si sa, quando si parla di tasse c'è sempre da brontolare. A conti fatti, sta pure con qualche mugugno, però, non c'era chi non si accorgesse che l'accordo governo sindacati sulle detrazioni fiscali e sugli assegni familiari voleva dire qualche soldo in più alla fine del mese, 40/50 mila lire circa. Poi, subito dopo le elezioni, la raffica di aumenti».

Non c'è solo il così detto «ritocco» della benzina, anche se alla fine dell'anno — quando gli esperti faranno i consuntivi — ci si accorgerà che la spesa nazionale per questo consumo si avvicinerà ai 12 mila miliardi di lire. Ci sono gli aumenti delle tariffe elettriche, del gasolio, c'è il previsto e temuto aumento degli affitti per aggiornare l'equo canone all'andamento del costo della vita. «Sono aumenti periodici, pressoché scontati — dicono all'ufficio studi della Camera del Lavoro — fanno più impressione del costante e continuo aumento degli altri generi di prima necessità. Non per questo non possono non preoccupare». Gli aumenti «scontati» sono quelli già preannunciati: dopo il «ritocco» di giugno, ad agosto partono i nuovi canoni per l'elettricità. Sale il sovrapprezzo termico, una sorta di indizzazione del prezzo della luce per uso domestico; vengono riviste le fasce di consumo. Per una famiglia tipo che consumi 2000 chilowattora in un mese e abbia potenza installata di 1,5/3 chilowatt, la bolletta della luce passerà da circa 32 mila lire, a 38 mila/40 mila. Quasi per automatismo con la luce cresce il gas per uso domestico (+ 25 per cento), cresce il gasolio (+ 18 lire al litro) e con questo il prossimo inverno scaldare la casa costerà il doppio dell'inverno '78-'79.

Per tutti questi aumenti, l'appuntamento è con le bollette di autunno o con le prime rate di riscaldamento. Intanto ad agosto — e quindi anche questo al ritorno dopo le ferie — scatta l'aumento dei canoni di affitto al costo della vita. «L'anno scorso — dicono al SUNIA — l'adeguamento è stato dell'11 per cento. Quest'anno di quanto sarà? Non si può certo dire al centesimo ma sicuramente maggiore, poiché, nonostante un leggero miglioramento della situazione negli ultimi mesi, all'inizio dell'anno abbiamo accumulato persino 3 punti di aumento al mese». Aumenti periodici e scontati, dicevamo, «ma — aggiungiamo al SUNIA — concordati in previsione di un contenimento dell'inflazione, anziché di un'impennata». La percentuale fissa di adeguamento dei canoni di locazione (il 75 per cento dell'aumento del costo della vita sulla base delle rilevazioni dell'ISTAT) era stata infatti fissata nel momento in cui il «piano Pandolfi» prevedeva per l'anno in corso un tasso di inflazione del 9%, da ridurre al 7,5% nell'81. Milano, considerata da anni capitale del caro-vita, come si è comportata nell'ultimo anno? «Non guardiamo solo alle tariffe — dice il compagno Russo che rappresenta i sindacati nell'apposita commissione comunale che raccoglie i dati per l'ISTAT —, «Rispetto all'anno scorso, e il confronto è fatto con le cifre del mese di maggio, il costo del combusti-

Cronaca genovese di una mobilitazione contro il caro-vita

Dagli operai dell'Italsider ai pensionati: «Basta con questi provvedimenti»

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il primo moto di protesta è partito dall'officina meccanica. I 170 operai impegnati tutto il giorno a fabbricare cilindri di laminazione, pezzi di manovelle e vari laminati, alla notizia della «stangata» piovuta da Roma proprio all'indomani delle elezioni, si mobilitano subito: «Basta con il caro vita, basta con questi provvedimenti che non solo colpiscono la busta paga ma che alimentano pericolosamente la spinta inflattiva». Dall'officina meccanica i delegati stabiliscono immediati contatti con gli altri reparti dello stabilimento Italsider di Campi: dalla fucineria alla manutenzione, dalla fonderia al laminatoio e all'acciaieria. Lo sciopero è presto concordato con i delegati del Consiglio di fabbrica e messo in atto: tutti gli operai presenti nello stabilimento e buona parte degli impiegati si fermano per un'ora, si riversano sullo spiazzo antistante alla mensa e danno vita a un'assemblea che viene presieduta dal compagno Gianni Domini, segretario provinciale della PLM.

Il giorno dopo centinaia di cittadini delle circoscrizioni di Cornigliano, Sampierdarena e Sestri Ponente ricevono per le strade dagli operai in tutta, usciti nei quartieri volentieri di protesta e si fermano a discutere con i lavoratori la «politica che il governo porta avanti al di fuori di ogni coerenza di programmazione di scelte economiche precise». Così è cominciata la protesta in Liguria. All'Italsider, dopo Campi si ferma l'«Oscar Sennagaglia», poi, nei giorni successivi, la CMI di Fegino, lo stabilimento Ansaldo della Valpolcevera. Da altre fabbriche partono telegrammi di protesta indirizzati al presidente del consiglio e al ministro dell'industria. Significativa è a questo proposito la posizione di condanna che assumono i lavoratori dei settori gas, acqua, elettricità aderenti alla Pme-Cgil. Le organizzazioni sindacali unitarie dei pensionati — una delle categorie che più pagano lo scotto dell'inflazione e del caro vita — decidono di organizzare per mercoledì 25 una manifestazione di protesta sotto la Prefettura. Contemporaneamente si muovono i metalmeccanici spezzini: sciopero all'Oto Melara, fermate alla Termomeccanica e poi assemblee dei comunali, astensioni dal lavoro al cantiere del Muggiano, volantini in altre strade. Da lunedì scorso, insomma, si è sviluppata una settimana di lotta che ha visto la classe operaia genovese e ligure contrapporsi in maniera netta alle pericolose scelte di politica economica del governo Cossiga: ora tutti sono impegnati a preparare lo sciopero generale di 4 ore del 1. luglio, quando si fermeranno i lavoratori dell'industria.

Gianfranco Sansalone

Le ipotesi del ministro sulla chimica

ROMA — Che sarà della chimica italiana? Finalmente il ministro delle Partecipazioni Statali è allo scoperto. Entro la prossima settimana, promette il ministro, il governo definirà il quadro d'insieme della chimica, pubblica e privata. Il primo atto governativo, «sarà una delibera CIP» con la quale saranno approvati i piani di risanamento della SNIA e della Montefibre; essi prevedono un taglio occupazionale di circa diecimila unità, che noi riteniamo però di poter ridurre di alcune migliaia. Viene poi conferma-

La riforma monetaria in Europa

ROMA — Robert Triffin, propugnatore della riforma del sistema monetario da vent'anni, ha ripresentato le sue tesi — oggi più attuali che mai — al convegno del Movimento europeo su «Fondo monetario europeo ed energia» che si è svolto ieri. «Il creare moneta internazionale in modo autonomo, togliendo questo compito ai grandi paesi in deficit; 2) usare questa moneta collettiva per obiettivi di sviluppo interesse mondiale, sottraendola all'accapar-

ramento di alcuni paesi privilegiati; evitare che i superprofitti creati dall'aumento di cinque volte del prezzo dell'oro siano usati a scopi speculativi. Intanto, conclude Triffin, si comincerà con il Sistema monetario europeo, consentendo di emettere una propria moneta, lo scudo. Le relazioni di Alberto Majocchi, Felice Ippolito e Giorgio Ruffolo hanno tutte sottolineato gli ostacoli che si frappongono alla «creazione dell'Europa» come entità monetaria ed economica.

Pubblico impiego: le scelte di governo dirette contro il sindacato unitario

Crediamo non vi siano più dubbi, se mai ve ne sono stati, sulla pericolosità della manovra posta in atto dal governo e dalla Dc nelle categorie del pubblico impiego. Ne fanno testimonianza non soltanto il pesante attacco alla scala mobile rivolto contro tutto il lavoro dipendente, ma il modo in cui si è conclusa la recente vertenza sul recupero delle anzianità nel settore della scuola e la sconcertante vicenda ancora in corso della legge 813 sul contratto degli statali, che ha subito un ennesimo rinvio. Ci troviamo in presenza a qualcosa di più di un intervento di istituzioni diverse, nella sfera delle loro potestà legittime, in una materia in cui limiti o errori

possono essersi determinati nel quadro della contrattazione sindacale. Emerge invece, in questi e in altri episodi, un disegno assai grave teso a mettere in discussione il valore della contrattazione e il ruolo stesso del sindacato nelle pubbliche amministrazioni. Non basta che il ministro Giannini consideri il ricorso ad un decreto legge per i dipendenti della scuola come una illecita incursione nel campo della contrattualità, né che egli stesso o il sen. Bonifacio, relatore del suo rapporto Giannini nel dibattito al Senato, salutino la legge 813 come «stata modificata in contrasto con lo spirito degli accordi, come un brutto accordo, come un brutto accordo nella storia delle relazioni sindacali tra Stato e dipendenti, da chiudere rapidamente. Resta il fatto che «è accertato, se non s'è accertato, il fine di ricostruire su vecchi modelli basi di consenso attorno alla Dc e ad altre forze, un terreno di confronto dove si sono potute esercitare da parte dei sindacati autonomi spinte che vanno al di là della fisiologia della dialettica sindacale, e dalle cui conclusioni l'interlocutore pubblico esce con un prestigio ed una credibilità assai scossi anche in relazione alle esigenze di funzionalità delle amministrazioni statali. Resta il fatto che, nonostante il corso di dichiarazioni rituali e senza effetto, governo e Dc si

guardano bene dal contribuire in concreto alla rapida discussione e approvazione di adeguate strutture di sostegno alla contrattazione e che anzi disorientano e contraddittorietà dei singoli ministri in materia di impiego pubblico si preoccupano ancora con una preoccupante disinvoltura nell'uso di enormi risorse al di fuori di un disegno di politica economica volto a combattere l'inflazione, ad incrementare gli investimenti produttivi e a rinnovare la macchina statale. Questa è la situazione. Ma nessuno pensi che si possa affrontare e risolvere la crisi del paese sulle macerose del movimento unitario dei lavoratori, né riformare la pubblica am-

ministrazione attraverso una approfondita riflessione ed una iniziativa adeguata e tempestiva. Il punto in discussione è la validità di una scelta strategica del sindacato unitario, che ha trovato sostegno nelle forze di sinistra, tesa ad affermare il valore della professionalità quale strumento di ricomposizione e riordinamento degli apparati pubblici, in funzione di obiettivi di efficienza democratica e di produttività sociale. Scelta che va confermata, ma che non crediamo possa realizzarsi al di fuori di una modifica della struttura salariale, di un superamento dell'esclusivo ancoraggio delle qualifiche al titolo di studio e di una loro più stretta connessione con le funzioni, di metodi di aggiornamento e valutazione della crescita professionale. Su questi punti occorrerà lavorare ancora, così come sarà necessario stabilire nessi più stretti tra nuovo ruolo dei pubblici dipendenti e obiettivi di riforma amministrativa e di suo programmato delle risorse pubbliche, in un disegno politicamente credibile. In ciò il sindacato unitario ha una funzione fondamentale e insostituibile. Occorre tenerne conto. Anche in sede di ulteriore discussione della legge 813. E' da ritenere che al guasto già fatto dal governo e dalla Dc con l'art. 4 non si debbano aggiungere altri atti che precostituiscano in tutto o in parte i contenuti dei futuri accordi sindacali e che ad essi debba essere rinviato ogni eventuale aggiustamento «senza che gli interessi dei lavoratori vengano lesi in alcun modo. Così come sarebbe un errore politico non cogliere questa occasione per rilanciare con grande forza la battaglia per l'approvazione della legge quadro che dia certezza alla contrattazione e definisca precisamente gli ambiti riservati alla legge e agli accordi. Roberto Nardi

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato elettromeccanico per la conduzione degli Impianti, inquadrato nel IV gruppo del CCNL. REQUISITI: alla data del 12 giugno 1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elevazioni di legge. TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo. TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'AMIU - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA, ENTRO LE ORE 12 DEL 31 LUGLIO 1980. Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda. Il Presidente della Commissione amministrativa (Antonio Bolzon)